



NOTIZIE DAL BRASILE DEL **COMITATO RORAIMA**

1 marzo 2023

Cari amici,

vi aggiorniamo sul genocidio in atto del Popolo Yanomami.

Buona Quaresima Missionaria a tutti voi!

INDICE:

- [**IL GENOCIDIO YANOMAMI**](#)
- [**BRASILE: DISTRUZIONE DEL POPOLO YANOMAMI A RORAIMA**](#)
- [**VICINANZA E SOLIDARIETÀ DEL CARD. STEINER IN VISITA AL POPOLO YANOMAMI A NOME DI PAPA FRANCESCO E DELLA PRESIDENZA DELLA CNBB**](#)
- [**NELLA FRENETICA CORSA ALL'ORO, SONO LE POPOLAZIONI INDIGENE E LA NATURA A PAGARNE IL PREZZO**](#)
- [**I MISSIONARI DELLA CONSOLATA RILASCIANO UNA DICHIARAZIONE DI SOLIDARIETÀ CON IL POPOLO YANOMAMI**](#)

IL GENOCIDIO YANOMAMI

Il mondo si sta finalmente accorgendo del genocidio del Popolo Indigeno Yanomami che la Chiesa cattolica e varie ONG, tra cui la nostra, il CO. RO. (Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile), stanno da tempo denunciando. Quello Yanomami è il territorio indigeno più esteso del Brasile, con una superficie di circa 9 milioni di ettari, abitato da circa 28.000 nativi, che parlano 6 lingue diverse e si dividono in più di 300 comunità e gruppi indigeni isolati.

Ma la sciagurata politica antindigena e predatoria del precedente Presidente del Brasile, Jair Bolsonaro, intesa a sfruttare in ogni modo le Terre Indigene, anche quelle dichiarate dalla Costituzione come interdette ai bianchi, ha provocato un vero massacro della popolazione. I Vescovi brasiliani da anni denunciano lo sfruttamento minerario illegale, con la presenza di circa 20.000 “garimpeiros”, i cercatori d’oro abusivi, assoldati da organizzazioni criminali, coinvolte nel traffico di droga, armi e riciclaggio di denaro. La presenza dei garimpeiros è aumentata del 3.350 per cento rispetto al 2016. L’irruzione dei cercatori d’oro ha moltiplicato per sette i casi di malaria: si stima che il 70% degli indigeni siano ora affetti da tale malattia. In seguito all’avvelenamento dei

fiumi con il mercurio, impiegato per l'estrazione dell'oro, buona parte dei pesci sono morti, e molti indigeni si sono ammalati. Inoltre è venuta a mancare la cacciagione, in parte uccisa dagli stessi garimpeiros per la loro sopravvivenza, in parte fuggita, terrorizzata dal rumore degli enormi macchinari impiegati per l'attività estrattiva.

Il risultato è stata una catastrofe umanitaria già ben nota in Brasile, anche se le cifre esatte siano arrivate solo ora. Negli ultimi quattro anni, ogni sessanta ore, un bambino Yanomami sotto i cinque anni è stato ucciso dalla fame, dalla dissenteria acuta o dalla malaria, per un totale di 570 morti. Ormai circolano sul web e sui giornali le immagini di bambini Yanomami denutriti, scheletrici, con la pancia gonfia e gli occhioni sbarrati.

Secondo le organizzazioni indigene, buona parte del popolo Yanomami “è spiritualmente morto a causa della distruzione della foresta, degli omicidi e degli attacchi di ogni genere che subisce, delle umiliazioni, degli stupri, del furto di bambini, dei suicidi” e, tutto ciò è il risultato dello sfruttamento minerario: “Il cercatore d'oro è bagnato di sangue”.

La Corta Suprema brasiliana, nel 2021, e la Corte interamericana per i diritti umani, nel 2022, avevano intimato allo Stato, allora guidato da Bolsonaro, di espellere i garimpeiros: ma nessuna di queste sentenze è stata rispettata. In compenso, progressivamente, i fondi per la salute dei nativi del Roraima sono stati tagliati. I medicinali hanno iniziato a scomparire dai dispensari: diecimila bambini non hanno più potuto essere curati. Nel 2022, appena il 30 per cento delle scorte previste è stato effettivamente consegnato. Dove sia finito il resto è oggetto di un'inchiesta su una rete di corruzione all'interno del sistema di salute.

Il nuovo Presidente del Brasile Luiz Inácio Lula da Silva, e Sônia Guajajara, ministra dei Popoli Indigeni, sono subito volati di persona a Boa Vista, capitale del Roraima, per cercare di fermare il genocidio. Sono rimasti sconvolti dallo scenario che si è loro presentato. Il ministero della Salute ha dichiarato l'emergenza sanitaria per gli Yanomami, inviando squadre di Medici e materiale sanitario, e instaurando un ponte aereo per portare a un apposito ospedale da campo allestito a Boa Vista i casi più gravi, più di mille in pochi giorni. Intanto la Ministra dell'Ambiente, Marina Silva, ha annunciato una maxi-operazione per espellere i “garimpeiros”, mobilitando l'Esercito, l'Aviazione e le Forze Navali. Il ministro della Giustizia, Flavio Dino, ha ordinato l'apertura di un'indagine su presunti reati di genocidio e crimini ambientali.

Anche dom Leonardo Steiner, il Cardinale dell'Amazzonia, è arrivato a Boa Vista, accompagnato dal nostro caro amico, Missionario della Consolata, padre Corrado Dalmonego, per manifestare, a nome di Papa Francesco e della Presidenza della Conferenza Episcopale Nazionale del Brasile (CNBB), la sua solidarietà agli Yanomami. I leader indigeni hanno ringraziato il cardinale Steiner

per la sua presenza nella regione in un momento così difficile per le popolazioni indigene. “Guarda i piccoli curuminzinhos (i bambini indigeni)”, invita uno Yanomami in un video che ci è giunto: “Tutti con la malaria, tutti gialli di malaria. Ce ne sono a decine, altri non riescono ad alzarsi. Stanno morendo e noi con loro”.

Purtroppo l’Associazione dei popoli indigeni brasiliani (Apib) ha annunciato che tante altre popolazioni native del Brasile sono in analoga sofferenza per l’atteggiamento genocida del precedente Governo Bolsonaro.

Carlo Miglietta, www.giimmegi.org

BRASILE: DISTRUZIONE DEL POPOLO YANOMAMI A RORAIMA

«È finito tutto. Non abbiamo più paracetamolo, dipirone, chinino. Non sappiamo come fare. Restiamo a guardare i bambini, occhi sbarrati, pancia gonfia per i vermi, ridotti a scheletri che muoiono lentamente. Mi asciugo le lacrime; piango tutto il giorno. Come piange il nostro popolo che vive la più grande tragedia della sua storia». Il messaggio audio è una stiletta al cuore. La voce gutturale, disperata, interrotta da singhiozzi e colpi di tosse, sembra arrivare dagli inferi. Giunge da Roraima, cuore dell’Amazzonia: 38 mila indigeni, 6 lingue, 371 villaggi su un’area di quasi 10 milioni di ettari, restituiti nel 1992 alla comunità. Il doppio della Svizzera, sconfinata in Venezuela e Guyana; comprende i comuni di Boa Vista, Alto Alegre, Mucajaí e Caracaraí, Rio Negro, Barcelos e São Gabriel da Cachoeira.

Da settembre 2022 questo popolo combatte per sopravvivere senza medicine, isolato e destinato a soccombere, assediato dai «garimpeiros», illegali cercatori d’oro ingaggiati dalle organizzazioni criminali, al soldo delle «mafie dell’oro», coinvolti nel traffico di droga, armi e riciclaggio di denaro. Il presidente Luiz Inácio Lula da Silva è rimasto sconvolto, ha ordinato un’inchiesta per genocidio, un lento massacro, portato avanti nell’indifferenza dal presidente Bolsonaro e dal suo governo.

Il 70 per cento degli indigeni sono colpiti da malaria, che spinge a bere sempre più acqua, contaminata dal mercurio usato per lavare l’oro. Lo scarso cibo è avariato e provoca forti diarree e diffusione di vermi. Una catastrofe: sono morti 570 bambini. Questo dicono i messaggi inviati al Comitato Roraima di Torino, diretto dal dottor Carlo Miglietta, che è anche un noto biblista.

«L’immagine dell’indigeno Yanomami morto e steso su un tavolo – scrive l’agenzia «Sir» - richiama il “Cristo morto” di Hans Holbein il giovane, perché il popolo indigeno vive una vera “passione”». I vescovi della Regione Nord sono «sgomenti e indignati» denunciano corpi scheletrici di bambini e adulti, «frutto delle azioni genocide ed ecocide del precedente governo federale, che ha

liberato le terre per l'attività mineraria e l'estrazione del legno, che distruggono la foresta, contaminano acque e fiumi, generano malattie, fame e morte». Le conseguenze sono: la distruzione degli indigeni, la devastazione dell'ambiente, l'aggravamento della situazione sanitaria. Negli ultimi quattro anni, ogni 60 ore, un bimbo sotto i 5 anni è stato ucciso da fame, dissenteria, malaria. Buona parte dei pesci sono morti, la cacciagione ha preso il largo, terrorizzata dal rumore delle scavatrici.

Gli elicotteri dell'Esercito fanno la spola: scaricano cibo, medicine, flebo, chinino, paracetamolo; raccolgono i malati più gravi arrivati con barelle di fortuna, carriole, slitte trainate a mano e li trasferiscono a Boa Vista dove l'ospedale da campo è ingolfato da casi gravi e sempre più numerosi. C'è bisogno soprattutto di acqua pulita perché quella di fiumi e torrenti è inquinata e non si può bere. Il dramma non è solo degli Yanomami, ma anche dei Munduruku e Kayapo.

Il genocidio è denunciato da: associazione «Hutukara»; Consiglio indigenista missionario, organismo della Conferenza episcopale; diocesi di Roraima; Rete ecclesiale panamazzone; Conferenza ecclesiale dell'Amazzonia. Le accuse, ben documentate, provocano sei verdetti di differenti tribunali. La Corte Suprema nel giugno 2021 ordina al governo Bolsonaro di proteggere gli Yanomami. La Corte interamericana per i diritti umani gli intima di espellere i «garimpeiros». Bolsonaro fa orecchi da mercante, se ne frega, non rispetta le sentenze, taglia i fondi per la salute.

Jair Messias Bolsonaro, il «Trump dei Tropici», come Trump, non riconosce la vittoria dell'avversario; come Trump, non assiste all'insediamento del successore. Due anni dopo l'assalto al Campidoglio di Washington, l'8 gennaio 2023 migliaia di suoi seguaci danno l'assalto ai palazzi del potere a Brasilia: Congresso nazionale (potere legislativo), Palácio do Planalto, sede del presidente e del governo (esecutivo) e Supremo tribunale federale (giudiziario). Anche i «bolsonaristi» sventolano bandiere; brandiscono cellulari per immortalare le proprie violente e infami gesta: vetrate infrante, uffici devastati, opere d'arte distrutte, muri imbrattati; profanati luoghi e simboli della democrazia che – come disse Winston Churchill - «rimane ancora la migliore tra le peggiori forme di governo». Bolsonaro – che segue il motto «Dios, Patria, Familia y Libertad» - accusa Lula di essere un «comunista»; ha un comportamento sprezzante e indegno; è sostenuto da un losco figuro come Silas Lima Malafaia, pastore neo-evangelico dell'Assembleia de Deus Vitória em Cristo e telepredicatore. Da decenni le sette protestanti degli Stati Uniti comperano a suon di dollari la fede dei poveri, e i dollari Usa finanziano le campagne abortiste nel Terzo Mondo.

I missionari della Consolata Joseph Mugerwa Marcos e Pietro Parcelli ringraziano il Carlo Miglietta e il progetto Roraima. L'Istituto, fondato a Torino dal beato Giuseppe Allamano, sa decenni difende popoli indigeni. Il 15 aprile 2020 è morto il vescovo Aldo Mongiano, 100 anni, 5

mesi e 15 giorni; 80 anni di professione religiosa; 76 anni di sacerdozio; 44 anni di episcopato. Nasce il 1° novembre 1919 a Pontestura, provincia di Alessandria e diocesi di Casale Monferrato. Sacerdote e missionario della Consolata, lavora in Portogallo, Mozambico e Brasile. Nel 1975 Paolo VI lo nomina vescovo della prelatura di Rio Branco, dal 1979 diocesi di Roraima dove resta, paladino degli indios, fino al 26 giugno 1996 quando torna in Italia.

«Querida Amazonia, L'amata Amazzonia si mostra con tutto il suo splendore, il suo dramma, il suo mistero». Papa Francesco, con il Sinodo sull'Amazzonia (2019) e con l'esortazione apostolica (2020), ha anticipato il dramma degli Yanomami colpiti da una gravissima crisi sanitaria, alimentare e ambientale. Per Papa Bergoglio «la sorte dell'Amazzonia deve preoccupare tutti perché è di tutti». Denuncia «ingiustizia e crimine, devastazione ambientale, indigeni che subiscono asservimento, ingiustizia e crimine». Chiede di «indignarsi e chiedere perdono, di assumere la prospettiva dei diritti dei popoli, di ascoltare il grido dell'Amazzonia».

Don Pier Giuseppe Accornero

VICINANZA E SOLIDARIETÀ DEL CARD. STEINER IN VISITA AL POPOLO

YANOMAMI A NOME DI PAPA FRANCESCO E DELLA PRESIDENZA DELLA CNBB

Nostra traduzione dal portoghese:

La Chiesa dell'Amazzonia è andata ancora una volta incontro alle popolazioni indigene, eterne vittime di un sistema che non esita a mettere il profitto al di sopra della vita delle persone. Dom Leonardo Steiner, il Cardinale dell'Amazzonia, è arrivato a Boa Vista, capitale dello Stato di Roraima, per manifestare, a nome di Papa Francesco e della Presidenza della Conferenza Episcopale Nazionale del Brasile (CNBB), la sua solidarietà agli Yanomami Persone .

Il Cardinale dell'Amazzonia, accompagnato da padre Lúcio Nicoletto, amministratore diocesano di Roraima, e padre Corrado Dalmonego, uno dei massimi esperti del mondo yanomami, ha raccontato di essere venuto a Boa Vista “per incontrare i leader indigeni per un dialogo, per ascoltare, perché come Chiesa possiamo essere ancora più presenti”. Dopo aver visitato i pazienti della Casa di Salute degli Indigeni Yanomami di Boa Vista, l'Arcivescovo di Manaus ha insistito sul fatto che “la Chiesa cattolica è sempre stata molto presente con le popolazioni indigene, e in questo momento di difficoltà qui nello Stato di Roraima, soprattutto con gli Yanomami, vogliamo rimarcare questa presenza”. La sua visita al SESAI è stata un momento in cui “parlare, dialogare, vedere i bisogni: davvero la situazione della malnutrizione è molto grande e preoccupante”.

Secondo il cardinale Steiner, “tutti conosciamo già le ragioni , il motivo della malnutrizione, ma dialogando ora con alcuni leader, ci rendiamo conto che ci sono diversi ambiti dove possiamo dare

il nostro contributo e aiutare”. Ha sottolineato che da parte della Chiesa cattolica “vogliamo essere solidali: sono figli e figlie di Dio, sono persone che vivono in regioni lontane, che sono state trascurate dal Governo in questi anni e sappiamo che le difficoltà che stiamo vedendo non sono nuove”.

L'Arcivescovo di Manaus ha evidenziato il lavoro di denuncia svolto dalla Chiesa in questi anni, soprattutto attraverso il Conselho Indigenista Missionário (CIMI), che “da tempo denuncia, parla, pubblica persino rapporti e vogliamo in questo momento mostrare la nostra vicinanza, la nostra solidarietà e vedere con i Governi cosa possiamo fare perché questi popoli possano continuare a vivere, ma soprattutto perché possano vivere bene”.

La visita di Dom Leonardo a Boa Vista è proseguita con un incontro con i leader indigeni presso la sede del Consiglio Indigeno di Roraima (CIR). Il Cardinale, che ha ricevuto il rapporto “Yanomami sotto attacco”, rapporto sulle violenze contro il popolo Yanomami, consegnato nell'aprile 2022 ai 3 poteri, esecutivo, legislativo e giudiziario, dove sono raccolte testimonianze e dati che mostrano gli effetti devastanti della l'estrazione illegale nella terra indigena yanomami, ha sottolineato la necessità di un coordinamento tra le organizzazioni indigene, che attualmente dispongono di persone molto ben preparate e altamente organizzate.

Dom Leonardo ha informato i leader indigeni del sostegno di Papa Francesco, al quale invierà una relazione sulla sua visita, e della Presidenza della Conferenza Episcopale Nazionale del Brasile. Successivamente, ha ascoltato il dolore del popolo yanomami, che secondo i leader si riassume in quattro elementi: estrazione dell'oro, malnutrizione, emergenza fame e malaria. Riconoscono il sostegno storico della Chiesa di Roraima alle popolazioni indigene, insistendo sul fatto che ciò che sta accadendo non è una novità. Di fronte a questo scenario allarmante, le organizzazioni indigene, che si riconoscono più strutturate per affrontarlo, denunciano il tentativo dei media di nascondere la realtà e affermano che la bandiera più grande è quella di difendere la vita dei popoli.

Secondo le organizzazioni indigene, buona parte del popolo Yanomami è spiritualmente morto a causa della distruzione della foresta, degli omicidi e degli attacchi di ogni genere che subisce, delle umiliazioni, degli stupri, del furto di bambini, dei suicidi: tutto ciò è il risultato dello sfruttamento minerario, che ha portato 120 comunità yanomami a trovarsi in una situazione di grave calamità. I leader non esitano a dire che “il minatore sta uccidendo persone, che sono nella Terra Indigena e in città”, insistendo sul fatto che “il cercatore d'oro è bagnato di sangue”, cosa che tutti sanno a Roraima. Chiedono quindi, come hanno chiesto in tutte le istanze, governo compreso, l'allontanamento immediato dei minatori, la tutela del territorio e dei leader indigeni.

Una sfida a lungo termine, che può causare molto dolore alla gente, e che deve iniziare con l'identificazione e la punizione dei veri colpevoli, tra cui i membri dei diversi poteri e le reti criminali che sostengono e finanziano l'attività mineraria, che richiede strategie di protezione e sicurezza. Infatti, le persone che denunciano sono minacciate e sempre più giovani Yanomami sono coinvolti in attività illecite e sostengono i criminali.

I leader indigeni hanno ringraziato il cardinale Steiner per la sua presenza nella regione in un momento molto difficile per le popolazioni indigene di Roraima. Hanno insistito sul fatto che ciò che è avvenuto era stato ampiamente previsto e denunciato, supplicando: “Aiutateci, non lasciateci ripetere tutto questo. Ora hai visto cosa stiamo attraversando”. Una richiesta a cui ha fatto eco il cardinale dell'Amazzonia che, riconoscendo che quanto testimoniato dai leader lo aveva aiutato molto, ha ribadito loro il desiderio della Chiesa di camminare a fianco dei popoli indigeni.

Luis Miguel Modino, assessor de comunicação CNBB Norte1

NELLA FRENETICA CORSA ALL'ORO, SONO LE POPOLAZIONI INDIGENE E LA NATURA A PAGARNE IL PREZZO

14 febbraio 2023

Con quasi 10 milioni di ettari, la riserva indigena dello stato del Roraima, con una popolazione di poco superiore ai 25 mila abitanti, sta vivendo una crisi senza precedenti, come ci raccontano quelle persone che da anni vivono e lavorano per la difesa dei diritti dei Popoli e della foresta pluviale che è la loro casa. In tutto questo dramma è molto evidente la colpevole negligenza dell'ultimo governo federale presieduto dal ex presidente Jair Bolsonaro (2019 al 2022).

L'estrazione dell'oro dal suolo o dai sedimenti dei corsi d'acqua, effettuata con tecniche manuali o con macchinari pesanti, è favorita da vere e proprie organizzazioni criminali ed è stata la causa principale della crisi umanitaria che ha svigorito le comunità Yanomami.

Uno studio condotto dalla University of South Alabama degli Stati Uniti rivela che la quasi totalità delle miniere illegali (ben il 95%) si concentra in tre territori indigeni: Kayapó, Munduruku e Yanomami, che sono le zone più colpite da questa attività.

Non è complicato capire che, se queste riserve sono abbandonate a se stesse, com'è successo in questi ultimi anni, si impone chi ha più risorse, appoggi e forze.

L'abbondanza dei giacimenti di tutta la conca amazzonica ha quindi investito le popolazioni più deboli: favorita dai poteri economici, dalle élite locali e dall'aumento del prezzo dell'oro sul mercato internazionale l'estrazione illegale (garimpo) ha avuto la meglio. Grazie all'appoggio del

precedente governo è stato perfino presentato in Parlamento un progetto di legge, poi dichiarato incostituzionale, per regolamentare e promuovere l'estrazione mineraria nei territori indigeni.

La strada di 10 km che conduce al territorio Yanomami appare oggi come una ferita aperta nel cuore della foresta. La deforestazione, l'inquinamento senza precedenti e gli enormi crateri aperti che squarciano la terra hanno conseguenze drastiche sulla vita, la cultura, la spiritualità e la salute fisica delle popolazioni autoctone.

In un'intervista, padre Corrado Dalmonego IMC, che sta conducendo una ricerca di dottorato sull'impatto dell'attività estrattiva nel territorio indigena, ha dichiarato: "I centri sanitari hanno esaurito i medicinali di base come il diprone, il paracetamolo e i farmaci per il trattamento della malaria. Di conseguenza, più di 500 bambini sono morti per malattie curabili. A questo si aggiunge che il garimpo illegale non solo ha danneggiato la salute degli indigeni ma ha anche sconvolto la vita familiare, spingendo molte donne alla prostituzione o i giovani alla migrazione verso le periferie povere della città dove sono spesso vittime della tossicodipendenza e della miseria".

Non c'è dubbio. Coloro che si addentrano nella foresta hanno atteggiamenti predatori nei confronti delle ricchezze naturali; i facili guadagni sono sempre realizzati a spese della vita della foresta e delle persone che la abitano e sanno vivere in armonia con essa.

Le altre vittime

Per padre Bob Mulega, 34 anni, missionario della Consolata di origine ugandese e nel Catrimani dal 2019, anche le manovalanze minerarie sono a loro volta vittime di un sistema di sfruttamento: "noi sappiamo che nelle miniere le condizioni di vita sono terribili e coloro che vi lavorano sono i più poveri, senza terra e senza altre opportunità". Gli fa eco Gilmara Fernandes, leader cattolica e membro del Consiglio indigeno missionario di Roraima (Cimi) che dice: "I veri responsabili della tragedia mineraria non sono coloro che stanno nelle miniere ma quelli che forniscono logistica, manutenzione, cibo e finanziamenti senza i quali il garimpo diventa una impresa impossibile. I lavoratori delle miniere sono solo la punta di un iceberg che va molto più in profondità; sono i poteri occulti, spesso vere e proprie imprese criminali sostenute da politici conniventi, quelle che devono essere ritenute responsabili e assicurate alla giustizia".

Quando nel 1993, quasi trent'anni fa, è stata espulsa dalle terre indigene una prima ondata di garimpeiros questi hanno potuto diventare agricoltori, ottenendo l'accesso alla terra e partecipando a progetti di riforma agraria. Oggi è tutto più difficile continua Gilmara: "Con l'arrivo della soia, il valore della terra è aumentato considerevolmente e la maggior parte della terra in Roraima è concentrata nelle mani di politici, uomini d'affari, grandi produttori di soia, e diventa impossibile comprarla. Come potranno questi lavoratori illegali mantenere le loro famiglie? Se il governo non

pensa a soluzioni per loro... saranno probabilmente riciclati in altre attività illecite o in nuove frontiere del garimpo”.

Dietro le quinte

I missionari della Consolata che vivono con gli Yanomami nella regione del Catrimani da più di 50 anni conoscono quello che le telecamere non possono vedere e ciò che si muove dietro le quinte. Per padre Mulega, gli Yanomami sono una società strutturata e fortemente ancorata alle loro credenze e alla loro forma di concepire la vita e la creazione. Tutto è ben costruito: l'ora di mangiare, le regole per vivere bene in società, la cura della natura, il posto delle donne e dei bambini, il ruolo degli uomini...; questo mondo merita il massimo rispetto.

Il padre Mulega si appella alla società affinché non veda gli indigeni come dei poveri disgraziati ma come un popolo originario che condivide con tutti diritti, doveri, dignità e bisogni. "Non dimentichiamoci che loro sono persone degne, e non una popolazione che vive rinchiusa in una riserva ed è oggetto di studi. A loro bisogna offrire politiche di salute pubblica ed educazione basate sulla loro lingua. Difendere la selva è difenderne la vita, la casa e luogo sacro per tutti loro".

In questo contesto, appare fondamentale una conversione dello sguardo e del cuore che permette un incontro autentico con la popolazione indigena. Un rapporto di colonizzazione, da qualsiasi parte provenga –dal governo, dai proprietari terrieri o perfino da organizzazioni che sono al servizio delle comunità indigene–, non farà altro che aumentare i danni. Il genocidio e l'etnocidio, che oggi è alla luce del sole, continueranno.

Rosinha Martins, Missionaria scalabriniana e giornalista

I MISSIONARI DELLA CONSOLATA RILASCIANO UNA DICHIARAZIONE DI SOLIDARIETÀ CON IL POPOLO YANOMAMI

"Dobbiamo ascoltare di più i popoli indigeni e imparare dal loro modo di vivere per capire bene che non possiamo continuare a divorare avidamente le loro risorse naturali" (Papa Francesco, 6° Incontro Mondiale del Forum dei Popoli Indigeni, Roma, 10/02/2023).

Noi, Missionari della Consolata riuniti online per l'Assemblea Continentale dal 14 al 16 febbraio 2023 in preparazione al XIV Capitolo Generale, esprimiamo solidarietà e rinnoviamo il nostro impegno per la vita dei popoli indigeni dell'Amazzonia, in particolare degli Yanomami che si trovano ad affrontare gravi minacce alla loro sopravvivenza.

Le immagini e le informazioni diffuse sugli Yanomami, all'interno del loro territorio legalmente riconosciuto nello stato del Roraima, hanno avuto grande risonanza in Brasile e in tutto mondo, generando diverse manifestazioni di indignazione, solidarietà e richieste di indagini sui vari crimini

che sono stati commessi. Siamo indignati per questa tragedia che è stata inflitta a un popolo che conosciamo da molto tempo, pieno di vitalità, bellezza e ricchezza spirituale, senso di festa e condivisione. Questa barbarie è il risultato di un progetto di sfruttamento che la società non indigena ha imposto agli Yanomami.

Ciò che è emerso dai mezzi di comunicazione non è nuovo. Negli ultimi cinque anni, le organizzazioni indigene e i loro alleati hanno fatto innumerevoli denunce: dall'invasione delle terre degli Yanomami fino all'abbandono della assistenza sanitaria pubblica

Senza ottenere una risposta adeguata, che avrebbe potuto evitare questa situazione di sterminio, l'omissione delle autorità pubbliche è stata notoria.

Le prove indicano che negli ultimi anni la combinazione di incentivi sistematici per l'estrazione mineraria, la negligenza con rispetto all'assistenza sanitaria hanno finito per minacciare la vita fisica e culturale del popolo Yanomami. Questi fattori hanno generato, tra gli altri mali, una crescente violenza contro le comunità, la distruzione dell'ambiente, la contaminazione dei fiumi, l'aumento della malaria, della malnutrizione, della verminosi e delle malattie respiratorie.

Come fratelli e sorelle degli Yanomami, ribadiamo gli appelli della Chiesa in Amazzonia, del Consiglio Missionario Indigeno (Cimi), delle organizzazioni indigene e dei loro alleati, affinché le autorità governative competenti affrontino il problema alla radice con misure volte allo smantellamento dell'attività mineraria illegale, all'immediata espulsione dei garimpeiros dal territorio indigeno, alla protezione permanente del territorio, nonché all'indagine e alla punizione rigorosa dei responsabili dei crimini commessi contro il popolo Yanomami.

Appoggiamo tutte le misure di emergenza adottate dal governo federale per salvare vite umane, ma allo stesso tempo chiediamo la ripresa dell'assistenza sanitaria all'interno del territorio in conformità con la Costituzione.

In spirito di comunione, esprimiamo anche il nostro sostegno e la nostra solidarietà alla Diocesi di Roraima e a quei Missionari della Consolata che da 75 anni accompagnano le popolazioni indigene del Roraima. La missione svolta con rispetto, dialogo e testimonianza profetica contribuisce alla difesa delle comunità, dei loro territori e delle loro culture, e alla cura integrale della Casa Comune. L'opzione storica per i popoli indigeni e l'Amazzonia ci aiuti a essere più fedeli alla missione ad gentes e al carisma ereditato dal Fondatore.

I partecipanti all'Assemblea Precapitolare IMC del Continente Americano

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 338-5215228; 335-6931882

- Per contributi: c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN: IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

- Per devolvere il “5 x 1000” al CO. RO.: al momento della dichiarazione dei redditi, apporre la firma nel settore: “Sostegno degli Enti del Terzo Settore iscritti nel runts di cui all’art. 46, c. 1 del d.lgs 3 luglio 2017, n. 117, comprese le cooperative sociali ed escluse le imprese sociali costituite in forma di società, nonché sostegno delle Onlus iscritte all’anagrafe”, indicando, nello spazio sotto la firma, il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giemmegi.org